Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIDEFINIZIONE DEI PROFILI E DEGLI AMBITI OCCUPAZIONALI DELLE FIGURE DI EDUCATORI E DI PEDAGOGISTI

46ª seduta: martedì 15 gennaio 2019

Presidenza del presidente PITTONI

IC 0199
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione professioni pedagogiche (APP) e dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (APEI)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11 e *passim*
CANGINI *(FI-BP)* 13
IORI *(PD)* 13
* *CORBUCCI* . . . . . *Pag.* 12
COTI 11
NICODEMO 12
PARMEGGIANI 3
PRISCIANDARO 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione professioni pedagogiche (APP), il vice presidente nazionale Daniele Parmeggiani; per l'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (APEI), il presidente Alessandro Prisciandaro, la vice presidente Stefania Coti, il consigliere nazionale Campania Gianvincenzo Nicodemo e il consigliere regionale Lazio Matteo Corbucci.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione professioni pedagogiche (APP) e dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (APEI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti, sospesa nella seduta del 22 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Sono oggi previste le audizioni dell'Associazione professioni pedagogiche (APP), rappresentata dal vice presidente nazionale Daniele Parmeggiani, e dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (APEI), rappresentata dal presidente Alessandro Prisciandaro, dalla vice presidente Stefania Coti, dal consigliere nazionale Campania Gianvincenzo Nicodemo e dal consigliere regionale Lazio Matteo Corbucci.

Avverto che entrambe le associazioni audite hanno presentato una documentazione, che è in distribuzione.

Do quindi la parola al vice presidente nazionale dell'APP, Daniele Parmeggiani.

PARMEGGIANI. Signor Presidente, ringrazio molto la Commissione per l'audizione odierna; siamo molto contenti, e forse anche un po' commossi, di essere presenti qui oggi e di avere quest'occasione, perché da tanto tempo lavoriamo affinché la nostra professione sia normata e ricono-

sciuta al meglio e pertanto avere la possibilità di confrontarci con voi su questi temi per noi è di vitale importanza.

Siamo reduci da due approvazioni per noi molto importanti nell'arco di 365 giorni. Infatti, alcuni commi delle ultime due leggi di bilancio hanno finalmente riconosciuto la nostra professione e hanno dato a noi la possibilità di riconoscere e tutelare una professione che ormai da molti anni viene svolta sul territorio nazionale. Teniamo conto che le prime norme concernenti le figure di pedagogista e di educatore sono ormai datate di circa trenta o quarant'anni e già da tanto tempo i nostri colleghi portano avanti l'impegno educativo sul territorio nazionale. Ci teniamo a sottolineare che questo per noi dev'essere un primo *step* per cercare di proseguire l'impegno su una serie di problematiche che si sono generate nell'arco di questi anni, soprattutto rispetto ad una moltitudine di norme e di leggi che disciplinano la nostra professione e che, con questi ultimi commi si è iniziato, a nostro avviso, a riordinare.

Per noi questo è un punto importante, abbiamo cercato di elaborare un documento, che abbiamo messo agli atti, in cui abbiamo cercato di raccogliere tutto il quadro all'interno del quale i nostri colleghi lavorano. È stata un'opera difficile – abbiamo finito a notte tarda – perché educatori e pedagogisti lavorano in tantissimi ambiti: essendo figure interdisciplinari che riguardano tutto lo sviluppo della figura umana, hanno diversi ambiti di applicazione e proprio per questo vi è una moltitudine di colleghi che svolgono i lavori più svariati sempre in ambito educativo. Abbiamo cercato di riassumere questo quadro nel documento, che cercherò di sintetizzare in questi minuti.

Il primo nodo che ci sentiamo di sottolineare riguarda l'ambito sociosanitario. È il nodo fondamentale che, anche a discapito dei primi commi della legge di bilancio del 2017, era rimasto irrisolto, gli educatori sociopedagogici e pedagogisti erano stati esclusi dall'ambito sociosanitario. Per fortuna questo problema è stato risolto con il comma 517 della legge di bilancio per il 2019, che ha riqualificato gli educatori sociopedagogici e pedagogisti come professionisti anche di quell'area, per quanto concerne le attività educative. Per noi questo è importantissimo, perché tutela moltissimo i nostri colleghi attualmente inseriti negli ambiti sociosanitari. Infatti, le comunità per tossicodipendenti, le comunità per utenti psichiatrici, i centri diurni per la disabilità sono pieni di operatori, di educatori laureati in scienze dell'educazione; anzi, la maggioranza degli operatori che lavorano in questi ambiti sono laureati in scienze dell'educazione. Il comma 517 della legge di bilancio per il 2019 ha dunque evitato che si producesse una macelleria sociale – mi scuso per il termine un po' forte – che sarebbe stato molto grave, non solo per i professionisti, ma anche per l'utenza, che è perfettamente legata alla relazione affettiva che si crea con il professionista. Pertanto, se il comma non fosse stato approvato all'interno dell'ultima legge di bilancio, probabilmente si sarebbero generati problemi molto grandi e che ci portiamo dietro da vent'anni, questo vorremmo sottolinearlo con molta fermezza.

È infatti dal 1998 che questi problemi hanno iniziato a generarsi, perché in quell'anno è stato approvato un decreto ministeriale del Ministero della salute che sanciva che l'educatore professionale dovesse essere formato sotto la facoltà di medicina e chirurgia. Dopo vent'anni riteniamo importante sottolineare che quel provvedimento non solo non ha ottenuto gli scopi che chi l'aveva scritto probabilmente si prefissava, ma ha anche determinato una serie di inconvenienti e di problematiche molto gravi nell'ambito professionale: penso ai molti professionisti che hanno dovuto perdere il loro impiego dopo anni di onorato lavoro e soprattutto di esperienze acquisite sul campo e ai servizi pubblici che hanno dovuto perdere tali professionalità con, a mio avviso, un grande spreco di risorse in termini formativi. Soprattutto il provvedimento appare sempre più infondato anche alla luce delle ultime scoperte epistemologiche: alcune branche della scienza, come le neuroscienze e l'epigenetica, continuano a confermare come lo sviluppo dell'uomo avviene nel suo ambiente in base agli stimoli educativi che riceve.

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), nella classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati (ICD10) e anche nella classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF), continua a confermare come, nello sviluppo delle patologie e nella cura e nella prevenzione delle stesse, l'approccio educativo e ambientale è fondamentale. Risulta pertanto sempre meno chiaro perché sia necessaria una figura di educatore formata dalla facoltà di medicina e chirurgia. Infatti, come altre figure che lavorano in ambito sanitario e sociosanitario, quali l'assistente sociale, il sociologo, o l'antropologo, queste figure sono formate in facoltà specifiche per il loro ambito. A questo punto ci teniamo a sottolineare – lo diciamo a distanza ormai di vent'anni – che il citato decreto ministeriale a nostro avviso va assolutamente rivisto, perché ha creato dei problemi molto seri.

Gli ultimi testi approvati ridanno identità normativa ad una figura che d'identità ne aveva già parecchia, anche se spesso nella comune percezione culturale si fatica sempre a cogliere chi è l'educatore e chi il pedagogista, in parte perché la sua formazione interdisciplinare lo rende pronto a tutte le evenienze, perché il suo *focus* è lo sviluppo dell'uomo, in tutte le età, in tutti momenti e in tutte le situazioni. Pertanto è importante che educatori e pedagogisti abbiano una formazione in questo senso ampia e interdisciplinare. Apportando la mia esperienza personale, io stesso come professionista devo dire che nell'arco di venticinque anni ho cambiato lavoro quasi ventisei volte, nel senso che ho veramente collezionato tutti gli ambiti dove un educatore e un pedagogista può lavorare, perché sono lavori dove il continuo riciclo di professionisti e il continuo cambio di utenza è inevitabile, quasi fisiologico in questo senso.

Pertanto non è pensabile inquadrare la figura dell'educatore – pedagogista in un'ottica di specializzazione così netta già in ambito accademico, perché rischia di produrre danni eccessivi al mercato del lavoro e soprattutto di rispondere alle domande e ai bisogni dell'utenza in maniera troppo rigida. Invece è importante che sia gli educatori che i pedagogisti

abbiano un'ottica assolutamente ampia, anche perché il fulcro della nostra professione è la relazione affettiva e fiduciaria e questa è trasversale a qualsiasi tipo di utenza. È fondamentale che tale relazione rimanga il fulcro della nostra attività piuttosto che un insieme di tecniche specifiche di riabilitazione che possono assolutamente essere importanti in certi ambiti ma non devono diventare il fulcro formativo di una figura come quella dell'educatore pedagogista.

Introduco un altro tema oltre l'ambito socio-sanitario, altrettanto importante secondo noi, che è il rapporto con la scuola. In questi anni, infatti, noi e i nostri colleghi ci siamo confrontati continuamente con il mondo della scuola, dato che ci lavoriamo in svariati ambiti e lo affrontiamo sia come consulenti privati che come professionisti con figure specifiche come quella dell'accompagnatore *ad personam* per le persone con disabilità. Anche queste figure, a nostro avviso, hanno bisogno di un riordino normativo perché sono concentrate sulla persona disabile ma non rientrano nell'organico scolastico, rispondono spesso a cooperative e non al dirigente scolastico, vivono una situazione di precarietà troppo forte perché possano essere un reale fulcro di cambiamento della situazione del disabile all'interno della scuola. A nostro avviso bisognerebbe mettere mano anche a questo tipo di figure perché vanno tutelate. L'educatore e il pedagogista dovrebbero entrare in maniera ampia e legata a tutto il contesto scolastico, in maniera strutturale all'interno della scuola e del suo organico. Pensare all'idea di un coordinatore pedagogico all'interno delle scuole per noi diventa fondamentale perché la scuola non può ridursi alla didattica, ha bisogno di un'impronta pedagogica e per questo c'è bisogno di figure professionali che facciano emergere questo argomento.

Vediamo, ad esempio, come in questi anni l'attenzione dei genitori, della scuola e dei *media* si sia molto concentrata su quello che appare il fenomeno di crescita dei DSA. Il pedagogista si confronta continuamente con questo fenomeno. Dal punto di vista scientifico non c'è molto accordo, sui due lati dell'oceano Atlantico, su come bisogna interpretare questo tipo di problematiche, ma sicuramente c'è un accordo su quali devono essere risposte e le risposte sono educative, abilitative. Bisogna aiutare questi ragazzi, sviluppando una forte relazione fiduciaria con loro, a credere in loro stessi e accompagnarli nel superamento di queste difficoltà che possono essere superate, solo che poi all'interno dell'ambito didattico, nello schema che si è creato adesso nel rapporto tra la clinica che certifica il ragazzo e l'insegnante che lo dispensa da certi compiti, si sta creando una sorta di effetto di analfabetismo funzionale successivo al recupero del problema specifico di apprendimento che, a nostro avviso, è figlio della mancanza di un'ottica pedagogica. Tale ottica, infatti, cerca di accogliere la persona con la sua difficoltà, nella sua interezza, riuscendo in qualche maniera a superare la difficoltà partendo dal presupposto che ogni persona, da qualsiasi punto possa partire, può arrivare al risultato. Il pedagogista è un po' come un generale che trova a tutti il giusto posto in battaglia e quest'ottica, secondo noi, è fondamentale nel confronto sia con l'ambito clinico, che si occupa di DSA, sia con l'ambito didattico per-

ché tali ambiti stanno confliggendo spesso in questi ultimi anni. Il pedagogista, invece, si pone in un'ottica diversa perché cerca di riconoscere il problema e di superarlo, non di agganciarsi a quel problema, evitando soprattutto effetti di stigmatizzazione che spesso sono più gravi della difficoltà di partenza.

Il pedagogista, poi, è una figura perfetta per fare da connessione tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Noi abbiamo competenze didattiche ma anche compente formative; lavoriamo negli ambiti dell'orientamento e del reinserimento lavorativo e professionale. Anche per questo quella del pedagogista è una figura che va incentivata e va utilizzata in questi ambiti nel modo più organico possibile.

L'altro aspetto importante rimane, a nostro avviso, lo sviluppo della consulenza pedagogica privata. In questo momento, infatti, nelle nostre esperienze professionali stiamo percependo difficoltà immense delle famiglie rispetto alle competenze educative che in realtà non sono tali perché, nel momento in cui ci confrontiamo con le famiglie stesse, ci rendiamo conto che le difficoltà che ci riportano sono spesso molto simili: non va a letto presto, gioca troppo, non riesce a mangiare quello che è utile. Queste famiglie su questi piccoli problemi educativi costruiscono un castello di carte immenso perché, nonostante tutti i *social media*, sono sole nel rapporto educativo con i loro figli. Sono scomparsi ambienti come il cortile, come le famiglie allargate. È un'evoluzione antropologica che è assolutamente da accogliere però, a nostro avviso, dare la possibilità alle famiglie e ai pedagogisti di entrare più spesso in contatto tra di loro, in questo momento potrei dire che è quasi emergenziale.

Anche per questo chiediamo che si possa iniziare a riprogettare questa figura pensando anche ad un codice etico specifico per favorire i professionisti che vogliono intraprendere l'attività privata. Essendo una figura professionale così importante per lo sviluppo e la cura della persona, bisognerebbe iniziare a pensare anche ad uno sgravio IVA o a detrazioni IRPEF che permettano alla famiglia di accedere più facilmente a questo tipo di consulenza.

Infine, volevo segnalare una ricerca, uno studio che è uscito negli anni scorsi, sviluppato da Emergency, che parlava di un grave problema di povertà educativa in Italia. Stiamo parlando di una Onlus che lavora spesso ai confini del mondo ma che ha dovuto segnalare che in Italia, in questo momento, c'è una frontiera di povertà educativa importante. Io stesso, come professionista, lavorando in attività educative di strada, mi sono reso conto che nelle province italiane esiste un serio problema di stimoli educativi per i nostri ragazzi. Sono quasi scomparsi del tutto i CAG (centri di aggregazione), fagocitati dal riordino delle economie comunali. Sappiamo, infatti, che il riordino dei bilanci dei Comuni spesso ha prodotto grossi tagli ma, tra questi, i servizi che si sono persi più spesso sono, appunto, i CAG, cioè i centri dove i ragazzi possono ritrovarsi e fare delle attività aggregative con dei professionisti che li seguono.

Questa, a nostro avviso, è una grande mancanza. Abbiamo bisogno che la politica italiana e le istituzioni tornino ad investire nell'educazione.

Abbiamo ottenuto delle ottime norme in quest'ultimo anno però non toccavano il bilancio dello Stato. A nostro avviso, invece, sarebbe ora di iniziare a pensare seriamente ad un riordino delle attività educative pensando anche ad una redistribuzione del bilancio dello Stato.

So che sto dicendo una cosa particolarmente impopolare in Italia, però se il 5 per cento delle risorse impiegate per la previdenza e la salute venisse investo in educazione, il nostro Paese probabilmente avrebbe un futuro decisamente migliore. Questo lo dico più da padre che da professionista. Abbiamo bisogno di tornare ad avere grossi incentivi alle attività educative, e chiediamo di iniziare a pensare a un percorso normativo che costruisca una legge quadro complessiva dei profili professionali di educatore e pedagogista e delle attività educative in genere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Parmeggiani, vice presidente nazionale dell'Associazione professioni pedagogiche. Sempre nell'ambito dell'indagine conoscitiva per la definizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e pedagogisti, do la parola al presidente della APEI, Associazione pedagogisti ed educatori italiani, Alessandro Prisciandaro.

PRISCIANDARO. Signor Presidente, siamo contenti di trovarci di nuovo in questa sede. Abbiamo fatto insieme un grande lavoro e in questi ultimi due anni siamo riusciti a mettere le fondamenta per una professione che in Italia non aveva ancora un riconoscimento.

Ringrazio il collega che mi ha preceduto perché ha delineato dal vivo quella che poi è la professione, e come si declina nelle tantissime attività che l'educatore e il pedagogista fanno in Italia. Non mi ero mai sentito però generale: mi sento più come un accompagnatore, però mi sta bene anche questo.

Noi vogliamo continuare il cammino perché riteniamo che abbiamo fatto dei grandi passi. Abbiamo ascoltato le audizioni precedenti, i punti che sono stati messi in risalto dai colleghi che ci hanno preceduto ed io in maniera molto stringata accennerò alle proposte che vogliamo fare alla Commissione per continuare il lavoro che è stato intrapreso e che è stato accolto in tutta Italia da centinaia di manifestazioni di giubilo, di festeggiamenti, perché finalmente ci siamo sentiti riconosciuti. Io sono abbastanza anziano e sono quarant'anni che faccio questa attività; ho iniziato come animatore di strada, poi nei nidi, poi nella scuola, ed oggi lavoro al Comune come pedagogista occupandomi prima di minori stranieri perché c'è stata l'emergenza. Oggi l'emergenza è quella di come accreditare le strutture – perché sapete che lo Stato lavora convenzionandosi – e in che modo rendere fattiva la legge n. 205. Infatti, la legge ha stabilito i parametri su cui muoversi, ma adesso occorre fare il passaggio successivo, cioè l'adeguamento di tutti gli *standard* di accreditamento delle cooperative e delle associazioni, che poi nei fatti – a volte ogni anno, a volte ogni due anni – fanno nuove convenzioni con gli enti pubblici e debbono rinnovare il parco degli operatori.

Abbiamo lasciato in visione a questa Commissione le linee guida sul pedagogista scolastico, un lavoro molto grosso durato due anni, in cui abbiamo cercato di fare il passaggio successivo: che cosa fa chi. Si tratta di un testo che sintetizza i passaggi normativi e un'anteprima di una nostra indagine in corso di pubblicazione sulle condizioni di lavoro. Un lavoro è importante riconoscerlo, però è anche riconoscere una giusta paga. Ad oggi i nostri operatori ricevono una paga che in media va dai quattro agli otto euro l'ora. Come sapete, il rapporto di convenzione è sempre un contratto, è una partecipazione a una gara al ribasso, ed ovviamente si gioca sulle cifre più grandi, che sono il costo dei lavoratori. Ciò crea grandi difficoltà.

Noi siamo qui presenti in una piccola delegazione. Questa professione oggi è definita come educatore professionale e pedagogista e noi siamo gli educatori professionali e i pedagogisti che voi con le vostre norme state non solo definendo e riconoscendo, perché tutto quello che qui viene fatto poi ha una ricaduta diretta sul nostro lavoro, sulla pelle di chi giorno per giorno lavora nelle strutture. Ci sono colleghi che lavorano sull'accreditamento delle strutture; colleghi che lavorano sul contrasto alla dispersione scolastica; colleghi che lavorano coi rom nell'inclusione di sinti e camminanti; colleghi che fanno monitoraggio e sostegno; colleghi che lavorano nel coordinamento asili nido. La nostra professione è distribuita in tantissimi settori che utilizzano gli educatori e i pedagogisti in grandissima parte, ma in grandissima parte utilizzano gli educatori professionali.

Per i pedagogisti invece il discorso è diverso. Il pedagogista ha una funzione di coordinamento, supervisione, monitoraggio e coordinamento del lavoro educativo degli educatori. Ma per uno strano fenomeno, questo non si è andato delineando a pari passo, camminando a fianco dell'evoluzione dell'educatore professionale. Il coordinamento delle strutture educative delle case famiglia, dei centri di accoglienza e degli asili nido è una funzione più che altro manageriale, di gestione, ma di una gestione che non è esclusiva e specifica del lavoro educativo degli educatori all'interno della struttura: è un coordinamento generale che va dalle firme di presenza al numero dei bambini presenti, ai rapporti con l'amministrazione, alla gestione delle ferie del personale, ai turni di servizio. Il coordinatore lavora più sulla gestione della struttura ed è un lavoro estremamente importante.

Tutt'altra cosa è il lavoro di coordinamento che fa invece il pedagogista. Noi abbiamo ascoltato interventi che parlavano addirittura di sanatorie. Facciamo la sanatoria del coordinatore pedagogico, ma il coordinatore pedagogico non esiste, non è una professione. Il pedagogista coordina educatori, ma oggi nei servizi è presente il coordinatore (è definito così dalle norme regionali) e questo ha un'attività manageriale.

Ma andiamo alle quattro proposte. La prima proposta che vogliamo fare proprio per continuare il lavoro che è stato qui fatto ad oggi. Grazie alla legge n. 4 del 2013, le figure professionali oggi hanno le associazioni che li rappresentano. Così come gli psicologi gli ingegneri i medici hanno i loro ordini professionali, parimenti la legge n. 4 del 2013 affida alle as-

sociazioni di categoria questo ruolo. Noi lo rivendichiamo con forza perché il nostro ruolo di promozione della professione è anche per legge oggi un ruolo di confronto con il Governo, con cui discutere, migliorare approfondire, specificare.

Abbiamo sentito parlare di manutenzione del corso di formazione. È giusto e sacrosanto, ma lo fanno ogni giorno le facoltà di medicina, lo fanno ogni giorno le facoltà di ingegneria, perché la scienza è un continuo evolversi; è chiaro che devi far evolvere anche il percorso di formazione del medico: ovviamente non puoi insegnare al medico come si operava quarant'anni fa. Quindi crediamo che sia importante un collegamento diretto, normato, obbligatorio da parte delle nostre facoltà, e di un confronto diretto con le associazioni professionali di categoria.

Passando al secondo punto, non entro nello specifico perché sono cose che già conoscete. Noi siamo contrari allo spacchettamento della professione dell'educatore. Noi crediamo che questa formazione, come diceva il collega che mi ha preceduto, abbia l'*humus* pedagogico, contenga quanto più di nuovo e aggiornato circa la riflessione pedagogica nei servizi, e consenta all'educatore professionale sociopedagogico L19 di poter lavorare come ha fatto fino ad oggi in tutti i servizi in cui è richiesto l'educatore professionale.

Abbiamo anche raccolto migliaia di firme a sostegno di questo; non vogliamo spacchettamento, lo «spezzatino» dell'educatore.

L'idea di moltiplicare il nostro corso di laurea non avvantaggia chi lavora ogni giorno e crea altresì un'antipatica differenziazione perché significa che un corso di laurea si specializza per un servizio, laddove la nostra nasce come professione applicabile e gestibile per tutti i servizi. Immaginate una cooperativa che deve avere un tot per gli asili nido, un tot per le case famiglie, due tot per le comunità: non esiste una professione del genere, non esistono servizi sociali specializzati divisi in quaranta pezzi. Stesso discorso vale per gli psicologi.

Siamo contrari ad ulteriori sanatorie. Già la prima sanatoria, giustissima e sacrosanta, ha fatto in modo che chiunque lavorasse come educatore all'interno delle strutture, avendo determinate caratteristiche, potesse avere la possibilità intanto di restare in servizio e, con un corso di 60 CFU, di acquisire la qualifica, non il titolo a cui teniamo molto perché è un titolo accademico a cui non vogliamo rinunciare. Questo ci sta bene; ma non vediamo l'emergenza di sanare i coordinatori pedagogici perché a nostro avviso non è una realtà professionale esistente, come si è spiegato prima. Crediamo che il problema sia un altro.

Qual è l'emergente? Oggi l'emergente è fare il passaggio dall'aver definito gli ambiti – e siamo d'accordo – alla definizione di cosa fare negli ambiti. Mi spiego: abbiamo statuito che l'educatore lavora nell'ambito sanitario, è giusto, ma adesso dobbiamo dire cosa fa l'educatore nell'ambito sanitario, dal momento che in quell'ambito convergono varie figure che hanno ruoli ben precisi. Per evitare che ci siano sovrapposizioni, specialmente per quanto riguarda la figura dell'educatore sanitario, rispetto alla quale ci sono tante zone di confine, occorre chiarire e specificare

in maniera precisa e dettagliata quali sono le mansioni dell'educatore all'interno di quel servizio. Nell'asilo nido, per esempio, è l'educatore che deve occuparsi dell'igiene intima del minore? Nella comunità è l'educatore che deve rifare i letti? Nelle comunità per minori stranieri è l'educatore che cucina il pranzo per gli immigrati? Sto facendo esempi banali per capire che c'è bisogno di andare a specificare le funzioni di ogni professionista all'interno del servizio.

A dire il vero, un lavoro molto importante in questo senso era già stato fatto proprio da questa Commissione – scusatemi, non so se è rimasta invariata o se è stata modificata – con il disegno di legge n. 2443. Ebbene, all'articolo 6 e all'articolo 9 di quel provvedimento fu fatto un ottimo lavoro andando a definire esattamente i compiti dell'educatore professionale socio pedagogico e del pedagogista. Noi vogliamo, quindi, che quel lavoro venga ripreso ed emendato. Chiediamo pertanto che le emergenze oggi siano quelle di definire meglio le nostre professioni, facendo un passo ulteriore anche perché stiamo collaborando con CGL, CISL e UIL perché siamo all'apertura della fase contrattuale. Nel contratto di lavoro, come voi sapete, la figura, se esiste, è inserita in maniera molto generica.

Oggi le confederazioni sindacali vogliono fare un ulteriore passaggio, ovvero scrivere nel contratto di lavoro enti locali esattamente quali sono le mansioni di questa nuova professione.

Vi ringrazio per averci ascoltato e concludo qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Grazie a lei, presidente Prisciandaro. Do la parola alla vice presidente Stefania Coti.

COTI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, illustrissimi colleghi pedagogisti ed educatori, dato il tempo a disposizione sarò molto telegrafica.

Rinforzo e confermo quanto i colleghi che mi hanno preceduto hanno affermato fino a questo momento. Dirò solo che le professioni educative esistono da tanti anni, quindi il loro riconoscimento normativo è assolutamente necessario.

Parlo da pedagogista impegnata nei servizi sociali della mia città – vengo da Lecce – che rappresentano un punto di snodo essenziale dei servizi educativi al servizio della famiglia e dei minori. Lavoro molto nelle scuole per l'inclusione e non per l'integrazione degli alunni rom, degli alunni stranieri, dei ragazzi in difficoltà, contro la dispersione scolastica. Abbiamo quindi un ventaglio molto ampio e ci avvaliamo di tanti servizi educativi quali, ad esempio, il sostegno educativo domiciliare che vede impegnati nelle case delle persone educatori professionali socio pedagogici e laureati che necessitano di avere il coordinatore pedagogico. Questo perché è il loro rimando; sono qui proprio per rappresentare le istanze del mondo del lavoro.

Vorrei solo aggiungere che l'inserimento dei pedagogisti e degli educatori nei servizi educativi, quindi nella scuola e ovunque, significa preve-

nire sul piano dello sviluppo, sul piano dell'educazione – quindi in ambito sociale a 360 gradi – e questo comporta un enorme risparmio di spesa per lo Stato.

PRESIDENTE. Cedo ora parola al consigliere Corbucci.

CORBUCCI. Anzitutto, ringrazio per questa audizione il Presidente e i senatori presenti. Vorrei semplicemente fare un riferimento al discorso della specializzazione infanzia.

Come giustamente richiamava il nostro Presidente, e anche il rappresentante dell'altra associazione, noi crediamo in una figura di educatore integra, che, in forza della sua formazione, abbia la possibilità di occuparsi proprio di tutte le età della vita. Quindi, in tutte le età della vita ricomprendiamo anche la prima infanzia, ovvero tutti quei servizi, tra cui gli asili nido, che si rivolgono ai bambini da 0 a 3 anni. Crediamo che questo tipo di formazione sui primi anni di vita sia centrale per la formazione di un educatore che vada a lavorare poi in tutti gli ambiti perché, appunto, stiamo parlando di professioni pedagogiche, per le quali è importante che il rapporto tra l'età adulta e l'età formativa della vita, quella dell'infanzia, sia contemplato all'interno di una formazione unica di educatore L19.

Io sono qui proprio in rappresentanza di quei professionisti L19 che lavorano nei servizi per l'infanzia. Crediamo sia importante mantenere integra questa figura e prevedere che da lì provenga un fondamentale apporto alla formazione.

NICODEMO. Signor Presidente, intervengo solo per rappresentare alla Commissione un dato che abbiamo lasciato agli atti. Mi riferisco ad una ricerca che abbiamo fatto negli scorsi mesi, prossima alla pubblicazione, circa le condizioni di lavoro di pedagogisti ed educatori, dalla quale comincia ad emergere – una volta pubblicato, il *report* sarà ben più articolato – un grido di dolore che proviene dal mondo dell'educazione, e che credo questa Commissione debba accogliere non tanto per la condizione in sé dei lavoratori, che evidentemente è importante, quanto per quello che si diceva prima. La retribuzione media in Campania è la metà di quella a Bolzano.

A moltissimi miei colleghi, ma anche a me personalmente nel mio percorso, è stato proposto di lavorare per 50 ore settimanali a 600 euro al mese, e c'è chi lavora per molto meno.

Questo produce, al di là del fatto che questi sono dei professionisti laureati, una qualità di servizi che viene depauperata da un sistema di erogazione dei servizi stessi insufficiente e che non ci consente di operare con qualità rispetto alle utenze che ci vengono affidate. Questo mi sembra un problema molto serio, che chiedo alla Commissione di prendere con la dovuta attenzione, perché evidentemente si tratta di un tema importante (lo trovate agli atti).

IORI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio tutti i rappresentanti delle associazioni, perché ci hanno portato la concretezza in cui si traducono le problematiche che sono rimaste in ombra. Mi verrebbe da dire che c'era una volta il disegno di legge n. 2443, che è stato citato e che però non ha mai visto la luce; purtroppo sono rimasti solo dei brandelli di questa proposta di legge nelle due leggi di bilancio. Quindi accolgo con grande favore – e spero che tutta la Commissione si faccia carico di questo – l'ipotesi, che è emersa da tutti gli interventi, relativa all'esigenza di una legge quadro che finalmente metta ordine in una professione così variegata, così dispersa e così disseminata in tanti contesti, con una grande pluralità di condizioni lavorative. Quando poi leggiamo sui giornali di episodi di maltrattamento, spesso andiamo a scoprire che dietro c'erano dei turni estenuanti di lavoro; andiamo a scoprire che dietro c'era non solo impreparazione, ma c'erano anche delle difficoltà. Non dico ovviamente che queste difficoltà giustifichino i maltrattamenti, ma ad esse bisogna prestare attenzione. Le povertà educative richiedono un sempre crescente impegno lavorativo da parte degli educatori e dei pedagogisti; allo stesso tempo, credo che il riconoscimento di questa competenza professionale – mi riferisco proprio all'ultimo intervento del dottor Nicodemo – abbia bisogno anche di una contrattazione sindacale adeguata. Quindi occorre che il riconoscimento della figura professionale (avvenuto per la prima volta) sia ben definito e abbia un riconoscimento normativo e salariale che vi corrisponda. Altrimenti rischiamo di avere delle disparità enormi dal punto di vista del tipo di lavoro e della retribuzione. Ribadisco pertanto il bisogno di una legge quadro, di cui chiedo di farsi carico alla Commissione e ai colleghi presenti, perché credo che questa sia davvero un'occasione storica; non possiamo più sottrarci all'esigenza di normare questa figura professionale.

CANGINI *(FI-BP)*. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per il quadro d'insieme che ci hanno rappresentato. Mi associo alla posizione della senatrice Iori: è evidente che occorre riconoscere la vostra professione, soprattutto perché la società ha preso una forma di sviluppo che la rende purtroppo quanto mai urgente e necessaria, proprio per coprire quei vuoti che ormai fanno parte di quest'epoca, che siano quelli della famiglia, della scuola o in parte anche quelli del mondo del lavoro. Soprattutto la famiglia e la scuola non riescono più a governare il tempo presente, che offre complessità sempre maggiori; mi pare che confondano, disorientino e sradichino i più giovani, che hanno invece bisogno di qualcuno che abbia la formazione professionale per ricondurli nel giusto solco. Sarebbe bene che tutti avessero questa formazione: tutti gli insegnanti e tutti quelli che entrano in contatto con i nostri giovani. Evidentemente questo non è possibile. Quindi è necessario – mi associo alla posizione della collega Iorio – che la vostra figura professionale sia riconosciuta, normata ed equiparata alle altre, evidentemente anche dal punto di vista salariale. Ma oserei dire che quest'ultimo punto viene dopo, per logica conseguenza; non metterei prima questo tema. In primo luogo c'è la figura professionale; il resto ne

consegue. Mi auguro che tutto questo venga recepito, perché credo e temo che ce ne sia una certa urgenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Associazione professioni pedagogiche (APP) e dell'Associazione pedagogisti ed educatori italiani (APEI) e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che le documentazioni acquisite nell'audizione odierna saranno rese disponibili per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00